

Educare è un'impresa collettiva

Pubblicazioni ♦ L'avventura pedagogica di Franco Lorenzoni racchiusa in una trilogia appena conclusa

Barbara Manzoni

Le scuole sono chiuse non c'è dunque momento migliore per riflettere sul mestiere dell'educare in questi tempi difficili, nella convinzione che più le difficoltà sono grandi più è necessario approfondire, analizzare, confrontare e guardarsi dentro. L'occasione in questo caso è data dall'ultimo libro di Franco Lorenzoni intitolato *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli*, da poco pubblicato dall'editore Sellerio. Il libro completa una trilogia iniziata con *I bambini pensano grande* (2014) e proseguita con *I bambini ci guardano* (2019). Una trilogia dedicata certo a chi nella scuola ci lavora ogni giorno, insegnanti di tutti gli ordini e gradi, educatori e formatori, ma la cui lettura può essere di stimolo anche a genitori, politici, funzionari, architetti (che le scuole le progettano) e a tutti coloro che hanno (o dovrebbero avere) a cuore i destini della scuola e l'educazione dei bambini e dei giovani.

Lorenzoni invita sempre a domandarsi: «cosa ho imparato da bambine e bambini questa settimana?»

Franco Lorenzoni è stato per quarant'anni maestro di scuola elementare e, parallelamente, ricercatore e formatore, attivo nel Movimento di Cooperazione Educativa, ha fondato la Casa-laboratorio di Cenci in Umbria, ad Amelia, che è un vero e proprio centro di sperimentazione educativa su temi ecologici, scientifici, interculturali e di inclusione. Per questo suo impegno ha ricevuto due lauree honoris causa dall'Università Bicocca di Milano e dall'Università di Palermo. Sui temi ai quali ha dedicato una vita intera ha scritto alcuni articoli pubblicati su «Internazionale» e «L'Essenziale».

In *Educare controvento* Lorenzoni affronta (nei capitoli dispari) sette questioni educative che gli stanno a cuore: la scelta, il corpo, lo spazio, il



tempo, il dialogo, l'arte del convivere, la conversione ecologica. Nei capitoli pari, invece, racconta le storie di maestre e maestri che hanno fatto la differenza promuovendo quelle che l'autore definisce «ribellioni efficaci». Sono: Piero Calamandrei, giurista e politico nato nel 1889, qui attento padre che osserva lo sviluppo del figlioletto Franco; Alessandra Ginzburg, pedagoga con approccio psicoanalitico paladina dell'integrazione dei bambini disabili nella scuola italiana negli anni 70; Emma Castelnuovo, insegnante di matematica che lotta per la liberazione del pensiero ed esalta le capacità di scoperta degli allievi; Nora Giacobini, impegnata a ripensare radicalmente l'in-

segnamento della storia; Mario Lodi, maestro elementare e scrittore che si ribellerà alla scuola che nega la parola a bambine e bambini (vi ricordate il libro *Cipi?*), accomunato nel capitolo a Don Lorenzo Milani e l'esperienza di Barbiana; Alexander Langer, militante ecologista e pacifista che si ribella a qualsiasi esclusione etnica; chiudono il volume le ribellioni di due giovanissime attiviste contemporanee: Malala Yousafzai e Greta Thunberg.

In questo alternarsi tra pratica e teoria Lorenzoni racconta la sua visione di scuola che nasce da due profonde convinzioni. La prima è la necessaria e imprescindibile centralità dell'ascolto di chi si vuole educare

perché, scrive, «educare è liberare potenzialità, allargare gli sguardi, forgiare e mettere a punto conoscenze e strumenti in grado di moltiplicare le possibilità di scelta di ciascuno, ma non dovrebbe mai pretendere di portare dove vogliamo noi». La seconda è che «da soli non ce la possiamo fare», cioè chi educa ha bisogno di cooperare, ricercare insieme, condividere dubbi e domande, sperimentare e studiare: per educare controvento bisogna stringere amicizie e accogliere stimoli.

E come vorrebbe la scuola Lorenzoni? Così scrive nel capitolo dedicato allo spazio: «Sogno che tutte le bambine e i bambini, o almeno i più piccoli dai 3 agli 8 anni, possano entrare e uscire liberamente dalle loro aule, che è auspicabile abbiano tutte un'apertura diretta e autonoma verso un luogo aperto, possibilmente verde... ogni scuola dovrebbe essere circondata da un'isola pedonale vietata alle automobili, da segnalare con un bel cartello con su scritto "scusate, stiamo giocando per voi"... La scuola dovrebbe sempre tendere ad abbattere muri e a pensare sconfinata e questo lo si dovrebbe percepire immediatamente vedendo i bambini occupare con i loro giochi e studi ed esperimenti gli spazi della città che la circondano».

La scuola per l'autore non è un'isola separata dal tessuto sociale e urbano che la circonda, anzi dovrebbe diventare piazza. Si educa dunque dentro e fuori la scuola e sull'«intensità educativa» Lorenzoni riflette in molti passaggi del libro come in alcuni articoli apparsi su «Internazionale» perché convinto che per contrastare l'esclusione sociale e superare le disuguaglianze che ancora (pre)determinano il futuro dei giovani ci siano due strade percorribili: la scuola e la città. E la città siamo noi adulti, tutti chiamati in causa e con urgenza in questo periodo in cui le problematiche e le sofferenze dei giovanissimi si sono moltiplicate e non solo a causa della pandemia.

Letture in famiglia

Nati per leggere ♦ Da 15 anni avvicina i bambini ai libri



Dal 2008 entra nelle case di molti neo-genitori svizzeri. È un cofanetto gratuito contenente due libri per l'infanzia. Distribuito da «Nati per leggere» è pensato per avvicinare i bambini ai libri fin dalla più tenera età, oltre che per sviluppare un legame emotivo tra genitori e bambino. La nuova edizione, che festeggia l'anniversario, contiene i volumi di Vera Eggermann (*Chi sale a bordo*) e di Walid Serageldine (*Balza e rimbalza*). Il set è accompagnato da un opuscolo in 18 lingue, fra cui quelle dei principali gruppi migranti in Svizzera, che spiega le basi dello sviluppo linguistico, cognitivo ed emotivo dei bambini.

«Nati per leggere» è il risultato della collaborazione tra la Fondazione Bibliomedia e l'Istituto svizzero media e ragazzi ed è sostenuto finanziariamente dall'Ufficio federale della cultura. Il progetto mira a sensibilizzare le giovani famiglie sui benefici derivanti dalla lettura. Diversi studi dimostrano infatti che i libri sono fondamentali nello sviluppo intellettuale dei bambini e affinano le loro abilità linguistiche. Inoltre, attraverso l'esperienza di leggere assieme racconti e storie, i genitori migliorano il dialogo con i propri figli e li accompagnano nella scoperta dei loro punti di forza, delle loro debolezze e delle loro emozioni.

Informazioni

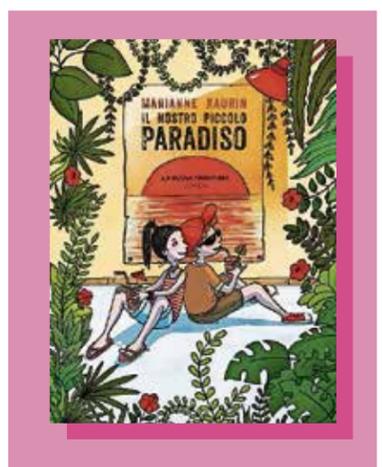
www.natiperleggere.ch

Viale dei ciliegi

Marianne Kaurin
Il nostro piccolo paradiso
La Nuova Frontiera Junior
(Da 11 anni)

Il romanzo «estivo» è un genere ricorrente nella letteratura per ragazzi, e spesso è una storia di formazione, di avventura, di esperienze *en plein air*. Anche per Ina, la dodicenne protagonista di questo bellissimo romanzo, le vacanze estive rappresentano, eccome, un percorso di crescita, e anche lei vivrà un'avventura, ma non esattamente *en plein air*. Ina trascorrerà l'estate in uno scantinato del palazzo popolare in cui vive, in compagnia di Vilmer, il ragazzo dell'altra scala, il nuovo arrivato, lo sfigato come lei, secondo la prospettiva dei ragazzi che, nella loro classe, sono considerati vincenti. Perché questa è anche una storia di prospettive, di come ci si vede e come si vorrebbe essere visti. Mathilde, Regine, Markus sono quelli che tutti vorrebbero essere ammessi. Loro, ma anche gli altri compagni, faranno delle «vere» vacanze - Maldive, Portogallo, Grecia... - mentre Ina le trascorrerà nel suo piccolo apparta-

mento della scala A dei «condomini Trine», che i compagni chiamano condomini «Latrine» (un plauso a Lucia Barni, ottima traduttrice dal norvegese), tra intonaco scrostato, resti di kebab sui pianerottoli e plafoniera rotta e lampeggiante, come in una «discoteca triste». Per non sembrare una poveraccia come Vilmer, che invece ammette tranquillamente di non avere i soldi per andare in ferie, Ina la spara grossa: lei andrà ai Tropici. Da qui si dipana la storia, commovente e divertente, capace di raccontare con straordinaria

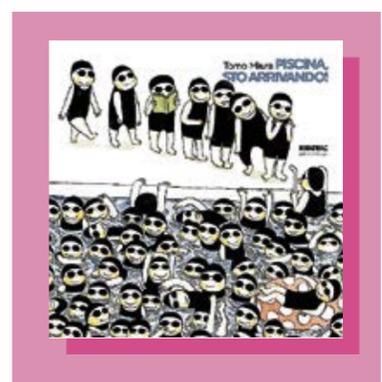


intensità e delicatezza la tavolozza di stati d'animo che i ragazzini tra infanzia e adolescenza attraversano, e che hanno a che fare con il bisogno di approvazione, di visibilità sociale, di bugie, di verità, di primi innamoramenti. Vilmer e Ina renderanno quello scantinato un vero e proprio «piccolo paradiso», trasformandolo nei «loro» Tropici. In fondo i Tropici non sono un posto preciso, e allora anche quello spazio, che giorno dopo giorno diventa sempre più «loro», può diventare una vacanza esotica. Il mare è una piscinetta di Hello Kitty, il bar una bottiglia di Pepsi, la spa due batuffoli di cotone bagnati, il tramonto un poster recuperato: è come il gioco del «facciamo che eravamo», e immersi in questo gioco Ina e Vilmer sperimentano una totale felicità. Tra infanzia (il gioco, appunto, in cui tutto può diventare altro, illuminato, magico) e adolescenza (i primi batticuori, le chat del gruppo consultate con ansia). Ma qualcosa arriverà brutalmente a rompere l'incantesimo, e sarà lo scherno dei compagni, quando scopriranno la verità. Ina a quel punto vedrà se stessa con i loro occhi, in un violento rovesciamento di prospettiva, e do-

vrà fare una scelta. Anche di questa struggente scelta racconta il romanzo. Un libro eccellente, che non a caso ha vinto prestigiosi premi, tra cui il *Deutscher Jugendliteraturpreis*.

Tomo Miura
Piscina, sto arrivando!
Fatatrac (Da 3 anni)

Surreale e umoristico, questo albo racconta dei tentativi (ineluttabilmente infruttuosi) del piccolo protagonista di farsi un bel bagno in piscina. Scandita dai giorni della settimana (un'occasione tra l'altro per impararli, anche se non è questo il punto) la storia lo porta ogni giorno a confron-



tarsi con un problema diverso. «Lunedì: preparo gli occhialini da nuoto, il costume a righe, la cuffia nera, l'asciugamano. Piscina, sto arrivando!». Esclama il bimbo, avviandosi, carico a molla, verso la piscina. Peccato che la trovi piena di altri bambini, ma così piena, che uno in più proprio non ci sta. «Pazienza, tornerò domani!». L'indomani, egli porterà, oltre all'abbigliamento necessario, anche il suo libro preferito, ma troverà la piscina piena di pesci e contornata da pescatori, tuttavia non si scompone, tornerà il mercoledì, stavolta con una canna da pesca oltre al libro e al resto, ma - oh, no! - l'acqua è diventata ghiaccio, e la piscina una *patinoire*... ora oltre a costume-libro-canna da pesca serviranno anche i guanti, e via così, in una di quelle concatenazioni narrative a sviluppo iterativo e cumulativo, che faranno fare al piccolo lettore ipotesi pertinenti (quale problema ci sarà adesso con la piscina?) pur godendo ogni volta al contempo di un effetto sorpresa, perché la piscina diventerà qualcosa di sempre più fantasioso. Tomo Miura è una giovane autrice giapponese, che Fatatrac ora traduce dall'edizione originale svizzera, la ginevrina Joie de Lire.

di Letizia Bolzani